

**Omelia pronunciata da
Sua Eminenza Cardinale Robert Sarah
Presidente Pontificio Consiglio “Cor Unum”
in occasione della Festa di S. Josemaría Escrivá**

Roma, 23 giugno 2014

Lecture:

Gn 2, 4b-9. 15

Rm 8, 14-17

Lc 5, I-II

Ringrazio il Signore che mi dà la gioia di poter essere quest’oggi in mezzo a voi, in questo prezioso e straordinario Campus Bio-Medico, a spezzare il pane della Parola e dell’Eucaristia. Ringrazio di cuore il Rettore per l’invito e saluto con affetto e riconoscenza tutti voi, grato al Signore per il prezioso servizio che offrite ai tanti fratelli ammalati. Oggi faremo memoria di San Josemaría Escrivá, dal cui carisma ha potuto prendere origine quest’opera grandiosa, quale concreta manifestazione dell’amore di Dio verso l’uomo provato dalla sofferenza e dal dolore. Durante la Celebrazione Eucaristica, come ci ha detto Papa Francesco “il Signore distribuisce per noi il pane che è il suo Corpo, Lui si fa dono. E anche noi sperimentiamo la ‘solidarietà di Dio’ con l’uomo, una solidarietà che mai si esaurisce, una solidarietà che non finisce di stupirci: Dio si fa vicino a noi, nel sacrificio della Croce, si abbassa entrando nel buio della morte per darci la sua vita, che vince il male, l’egoismo e la morte. Gesù sempre si dona a noi nell’Eucaristia, condivide il nostro stesso cammino, anzi si fa cibo, il vero cibo che sostiene la nostra vita anche nei momenti in cui la strada si fa dura, gli ostacoli rallentano i nostri passi. E nell’Eucaristia il Signore ci fa percorrere la sua strada, quella del servizio, della condivisione, del dono, e quel poco che abbiamo, quel poco che siamo – se condiviso – diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell’amore, scende nella nostra povertà per trasformarla”. (Papa Francesco, Solennità Corpus Domini, 2013).

Queste parole di Papa Francesco ci fanno capire come per compiere bene il vostro servizio di assistenza agli ammalati sia necessario partire dal rapporto con Gesù Eucaristia, quale segno concreto di dono gratuito d’amore per l’umanità. Nell’Eucaristia possiamo scorgere il gesto di carità più grande che ci sia mai stato offerto. In questo contesto medico è fondamentale poter ripartire da Gesù, così come anche San Josemaría, innamorato follemente di Gesù Eucaristia, in un suo scritto ci ha invitati a vivere, dicendoci: “Se non impariamo da Gesù, non sapremo mai amare. Se pensassimo, come alcuni, che conservare un cuore pulito, degno di Dio, significa non immischiarlo, non contaminarlo con affetti umani, la conseguenza logica sarebbe quella di renderci insensibili al dolore degli altri. Saremmo allora capaci soltanto di una carità ufficiale, arida, senz’anima, ma non della vera carità di Cristo, che è affetto e calore umano. Con questo, non intendo avallare false teorie, tristi scuse per sviare i cuori, allontanandoli da Dio, e indurli in occasioni di perdizione” (*È Gesù che passa*, n. 167). Queste belle parole di San Josemaría ci fanno comprendere come anche in questo ambiente sanitario il Signore ci sfida continuamente a vivere il nostro servizio con libertà e amore, invitandoci continuamente a prendere esempio da Lui, che non ha avuto paura di donare la sua vita, di andare incontro ai pubblicani e ai peccatori, né di contaminarsi nell’abbracciare i lebbrosi e gli ammalati che incontrava. I Santi hanno fatto la stessa esperienza di amore compassionevole verso il fratello bisognoso, che ha fatto lo stesso Gesù, per questo ci sospingono a vivere il modello evangelico di carità. Le Sacre Scritture, inoltre, già dal libro

della Genesi mettono in evidenza l'amore che Dio ha per l'uomo. Secondo il libro della Genesi all'uomo il Signore ha affidato il compito e la responsabilità di coltivare e custodire il creato. In questo compito di custodire rientra anche il dovere per l'uomo di prendersi cura della creazione, delle persone umane, soprattutto quelle che sono provate dalla malattia e versano in una condizione di sofferenza e di dolore. A voi cari amici, quindi, in modo particolare è affidato questo compito di custodire le persone ammalate, aiutandole a riscoprire il loro valore e la loro dignità, attraverso le cure amorevoli che quotidianamente gli riservate. Restare indifferenti a quanti soffrono è chiaro segno di indifferenza a Cristo e questa indifferenza ci porterà lontani dalla visione beatifica del suo volto. Diceva infatti San Josemaría che "un uomo o una società che non reagiscano davanti alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchino di alleviarle, non sono un uomo o una società all'altezza dell'amore del Cuore di Cristo. I cristiani – pur conservando sempre la più ampia libertà di studiare e di mettere in pratica soluzioni diverse, e godendo pertanto di un logico pluralismo – devono coincidere nel comune desiderio di servire l'umanità. Altrimenti il loro cristianesimo non sarà la Parola e la Vita di Gesù; sarà un travestimento, un inganno, di fronte a Dio e di fronte agli uomini". Cari amici di cuore, quindi, vi voglio invitare a prestare il vostro servizio agli ammalati con la consapevolezza di offrire assistenza e attenzione a Gesù stesso. Come Gesù nel vangelo di Luca ha invitato i discepoli a prendere il largo e a gettare le reti sulla Sua parola, per poter diventare pescatori di uomini, anch'io desidero porvi lo stesso invito, in modo tale che il vostro servizio possa sempre portare buoni frutti e che nel donare le vostre cure, con lo stesso amore di Gesù, possiate condurre gli ammalati a Dio, ad innamorarsi di Lui e testimoniare con le loro sofferenze l'amore infinito di Dio.

Sono a conoscenza dei numerosi riconoscimenti scientifici ricevuti da molti di voi e so anche come bene realizzate la finalità per cui Mons. Álvaro del Portillo – che il Santo Padre proclamerà Beato il prossimo 27 settembre – ha voluto il Campus Bio-Medico, così come diceva nell'Omelia pronunciata in occasione dell'Inaugurazione del primo Anno Accademico: "Voi tutti, impegnati nell'avvio di questo Libero Istituto Universitario, abbiate sempre questa certezza: il Signore vi ha affidato un compito la cui piena realizzazione aiuterà molti a rinnovare l'alleanza con Lui. Dio conta su di voi perché ama il mondo, perché guarda gli uomini e li vede stanchi e sfiniti, e attraverso di voi vuole manifestare la sua misericordia. Quanto c'è da dare grazie a Dio per il bene che fate, per quei miracoli della grazia che si realizzano quotidianamente nelle anime di tanti che vengono qui ricoverati. Mi piace ricordare alcune parole di San Josemaría: "... capisco il grande lavoro sacerdotale che fate voi medici... Bisogna mettere in pratica questo sacerdozio! Quando ti lavi le mani, quando ti mettono il camice, quando ti metti i guanti, tu pensa a Dio ... tu, allora, non avrai mai abitudinarismo: farai del bene ai corpi e alle anime". E alle infermiere: "... è necessario che ci siano molte infermiere cristiane. Perché il vostro lavoro è un sacerdozio, tanto quanto quello dei medici. E ancora di più: stavo per dire di più, perché avete la delicatezza, l'immediatezza, perché state sempre accanto al malato. Il medico viene, e dopo se ne va; li avrà in mente ma non li ha costantemente lì, davanti agli occhi. Perciò penso che essere infermiera è una particolare vocazione di cristiana. Ma perché questa vocazione si perfezioni, è necessario che siate delle infermiere ben preparate scientificamente e poi che abbiate una grande delicatezza". Sono certo cari amici che sappiate mettere in pratica queste parole del futuro Beato, per diffondere nel mondo la gloria di Dio.

Grazie mille per il vostro ascolto, vi affido nelle mani della Vergine Maria, di San Giuseppe e di San Josemaría, affinché vi aiutino a prendervi cura come Loro di tutte le persone sofferenti che incontrate. Di cuore vi imparto la santa benedizione di Dio. Amen!